

Moratti, una dinastia tra politica e affari

Via libera alla quotazione in Borsa della holding Saras che è valutata tra i 4 e i 5 miliardi di euro

di Giampiero Rossi / Milano

DYNASTY «L'è tutt a nulecc», è tutto in prestito, diceva il vecchio Angelo Moratti a chi si complimentava per le sue ricchezze. «Sono beni ricevuti dall'alto, da mettere a frutto per tutti nel corso del viaggio, e lasciare, contenti, al momento dell'ultima partenza».

Di sicuro, contenti del suo lascito, al momento dell'ultima partenza sono figli e nipoti, che adesso si accingono a quotare in Borsa la Saras, la società in cui si concentra quell'eredità multimiliardaria. E così, oltre alle «semplici» entrate dovute all'incrollabile (per ora) business del petrolio, ora a nulecc prenderanno anche i soldi dei mercati finanziari. E non si tratterà di spiccioli, dal momento che l'azienda di famiglia è stata valutata tra 4,1 e 5 miliardi di euro.

Il gruppo fondato nel 1962 da Angelo Moratti - famoso anche

come presidente della Grande Inter - e ancora oggi interamente controllato dalla famiglia svolge la sua attività principalmente mediante la raffineria di Sarroch vicino Cagliari. Oltre alla raffinazione, vendita e distribuzione di prodotti petroliferi, Saras si occupa anche della produzione e vendita di energia elettrica e offre servizi di ingegneria industriale e ricerca scientifica nei settori petrolifero, petrolchimico, dell'energia e dell'ambiente e servi-

Il gruppo fu fondato nel 1962 dal padre Angelo il presidente della Grande Inter

zi informatici. Il gruppo - che conta 1.600 dipendenti, un fatturato che sfiora i 4 miliardi di euro e utili da capogiro - è guidato da Gian Marco (presidente) e Massimo Moratti (amministratore delegato). Ma già si preparano a ruoli di comando anche i nipoti del vecchio Angelo.

L'Angiolino, come lo chiamavano, iniziò come piazzista di oli minerali. Conobbe in una balera la telefonista di una ditta milanese, che poi diventerà «lady Real Erminia», la signora Moratti, alla quale il marito orgoglioso un giorno fece trovare sul tavolo da cucina il suo primo milione, per l'occasione cambiato in banconote da 1.000 lire. Il grande salto arrivò con l'acquisto di una malconcia raffineria in Texas, smontata pezzo per pezzo e rimontata ad Augusta, in Sicilia. E più o meno allo stesso modo, l'Angiolino si comportò con l'Inter: prese un rottame per farla grande. L'esatto contrario di quel che sta facendo suo figlio, si potrebbe facilmente ironizzare.

Nel frattempo la dinastia cresce e, secondo la regola di famiglia, per i due figli maschi, Gianmarco e Massimo, c'è il lavoro in azienda, precluso invece alle tre sorel-

le, Adriana, Bedi e Gioia, esonerate. La musica cambia con l'arrivo delle scalpitanti nuore: la giornalista Lina Sotis, prima moglie di Gianmarco poi seguita da Letizia Brichetto, e Milly Bossi, moglie di Massimo. E per la dynasty si allarga anche il raggio d'azione, che spazia dallo sport alla politica (a destra e a sinistra), dalla beneficenza al teatro.

Mentre Gianmarco e Massimo, alla morte del padre, si prendono rispettivamente cura (e con risultati differenti) della Saras e dell'Inter, le loro signore conquistano la scena della politica e di un sobrio gossip mostrandosi in tutta la loro diversità: tailleur d'ordinanza contro casual al cashmere; Muccioli e San Patrignano contro Gino Strada ed Emergency. A unirle c'è il cognome dei Moratti e un fair play familiare che le due cognate non hanno dismesso neanche nel corso di questa campagna elettorale per Palazzo Marino, che le vede apertamente schierate l'una contro l'altra. Ma resta il fatto che, chiunque vinca le elezioni, Milano è destinata ad avere un sindaco targato Moratti. Gianmarco, però, sia pure sempre chiuso nel riserbo del buon padrone di stampo ambrosiano,



Angelo Moratti fondatore nel 1962 del gruppo Saras

non ha mai manifestato grande entusiasmo per tutte le «divagazioni» della famiglia. Non ultime le incursioni nella

Il balzo in avanti avvenne con l'acquisto di una malconcia raffineria in Texas

nella new economy del figlio Angelo Gino, 42 anni, che si è da poco sposato con Roberta Armani, la nipote dello stilista Giorgio, tanto per allargare ancora un po' il «perimetro Moratti». Del resto il caposaldo della dottrina imprenditoriale del primogenito dell'Angiolino è uno solo: niente avventure, meglio concentrarsi sul petrolio, business di famiglia sicuro e redditizio. Difficilmente i suoi eredi potranno dargli torto quando si troveranno l'impero «a nulecc».

Alitalia, si rischia «un conflitto durissimo»

■ Rischio di uno nuovo, durissimo scontro fra Alitalia e sindacati, con la minaccia di blocchi dei voli se l'azienda procederà alla dismissione di attività di terra e se non si avvieranno i rinnovi contrattuali.

Alla vigilia della verifica sullo stato di salute dell'Alitalia in programma per oggi, fra azienda e sindacati, e nel primo incontro del Comitato paritetico di verifica e attuazione del piano industriale, costituito nell'agosto scorso, le organizzazioni sindacali dei lavoratori si fanno sentire sottolineando che il confronto sui rinnovi dei contratti del personale è un diritto, e ogni riferimento «a necessarie compatibilità tra risorse economiche disponibili ed obiettivi di bilancio da rispettare è inaccettabile». Il rischio - avvertono - è la riapertura di un conflitto durissimo all'interno della nostra compagnia di bandiera. La tensione potrebbe riemergere forte anche sul tema delle cessioni, cioè sul futuro delle attività di terra riunite in Alitalia Servizi.

L'eventuale cessione dell'Information technology (su cui secondo indiscrezioni di stampa - sono in fase avanzata trattative con Eds e Accenture) «sarebbe in aperta violazione degli accordi di palazzo Chigi», rileva il segretario nazionale della Filt Cgil Mauro Rossi minacciando, nel caso, nuovi blocchi dell'attività.

Innovazione e marchi «doc» per difendere il Made in Italy

Per il tessile e calzaturiero la tracciabilità dei processi produttivi come garanzia di qualità contro la concorrenza a basso prezzo

Gli scioperi nei trasporti



28 APRILE: gli addetti del trasporto pubblico locale si fermano per otto ore con modalità che variano da città a città



5 MAGGIO: il personale Enav di Milano sciopera per otto ore dalle 10 alle 18. Il personale del gruppo FS incrocia le braccia per 24 ore, dalle 21 del 5 maggio alle 21 del 6



12 MAGGIO: stop del personale Enav, a Roma per otto ore dalle 10 alle 18 e nel resto del Paese per quattro ore dalle 12 alle 16



23 MAGGIO: otto ore di sciopero, dalle 10 alle 18, dei piloti del gruppo Alitalia



6 GIUGNO: il personale Enav si astiene dal lavoro per quattro ore dalle 12 alle 16



12 GIUGNO: stop dei piloti Alitalia, dalle ore 10 alle ore 14

P&G/Unità

Tregua finita, a fine mese niente bus e metrò

Scade domani il periodo di franchigia per gli scioperi nei trasporti iniziato lo scorso 6 aprile. La prima agitazione in programma è per il 28 aprile quando non circoleranno per 8 ore bus tra e metrò. La giornata di protesta, indetta da Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti è stata proclamata a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto (2006-2007). Dal 24 aprile al 2 maggio scatterà un nuovo periodo di franchigia, quindi la prima vera giornata di «passione» sarà a cavallo tra il 5 e il 6 maggio, quando si fermeranno il personale Enav degli aeroporti di Milano e quello delle Ferrovie (dalle 21 del 5 maggio alle 21 del 6).

di Laura Matteucci / Milano

RILANCIO Incassato l'aumento salariale del rinnovo del secondo biennio economico del contratto nazionale (75 euro), l'attenzione ora si sposta sul rilancio del tessile e calzaturiero, settori del made in Italy piegati (anche) dalla concorrenza dei Paesi emergenti, Cina in primis, e che più di altri soffrono sotto il profilo della competitività e dell'occupazione (-5,6% nel solo 2005).

Un sistema, quello del tessile-abbigliamento-pelli-calzature, da oltre un milione di lavoratori, 80mila aziende, con un attivo commerciale pari a oltre 19 miliardi di euro (solo quello del tessile è pari al 43% dell'intera industria manifatturiera italiana). E che, dopo la grave crisi che lo ha attraversato negli ultimi anni, sta galleggiando tra qualche segnale di ripresa ancora troppo debole per poter costituire una sicurezza per il futuro.

Il prossimo appuntamento per le aziende e i sindacati di settore è per maggio, quando si troveranno attorno ad un tavolo per cominciare a discutere appunto di come rilanciare i comparti, a partire da un'ulteriore spinta all'innovazione dei prodotti e dalla ricerca di regole certe per l'import-export. E quando verrà attivato l'Osservatorio nazionale (già esistente, ma di fatto mai entrato completamente in funzione) con le sue effettive competenze.

Come dice Valeria Fedeli, segretaria nazionale della Filtea-Cgil: «Non si tratta di discutere di più o meno flessibilità. Noi peraltro di strumenti negoziati sulla flessibilità ne abbiamo già tanti. Il punto è se questa flessibilità dei lavoratori accompagna un reale cambiamento delle imprese, in modo che possano davvero competere e affrontare le contraddizioni imposte dalla globalizzazione». Come? Seguendo la strada già tracciata dal tessile, che è quella di una focalizzazione molto chiara sull'innovazione, come ricor-

dato anche da Paolo Zegna, presidente di Smi-Ati, l'associazione delle imprese tessili e moda aderente a Confindustria. Lo stesso investimento richiesto anche al nuovo governo. Fedeli sottolinea anche un altro aspetto della questione, il fatto che in questi anni di crisi sia «andato deteriorandosi il rapporto tra imprese e sindacati». Quindi? «Quindi bisogna trovare un nuovo equilibrio - spiega - tra le esigenze dei lavoratori e quelle di competitività delle imprese. Dobbiamo elaborare analisi e proposte intorno alle quali costruire un ampio consenso». Come è successo in questi anni con le proposte comuni già approvate dall'Europa su ammortizzatori sociali ed etichettatura obbligatoria. La

Il settore ha un attivo commerciale di oltre 19 miliardi. A maggio il confronto tra imprese e sindacati

Cgil, insomma, punta ad una strada condivisa con lavoratori e imprese, che coinvolga anche il nuovo governo.

Una regolamentazione del sistema, che comprenda anche trasparenza e tracciabilità dei processi produttivi, con tanto di composizione e origine dei tessuti, è la grande battaglia che imprese e sindacati del settore portano avanti ormai da anni per ribaltare la logica della concorrenza a basso prezzo. Una questione che i dazi progressivi (peraltro minimi) sull'ingresso delle calzature, appena approvati in sede europea, certo non possono risolvere. Mentre, secondo Fedeli, servirebbe coinvolgere nella regolamentazione anche la grande distribuzione e gli importatori. La Coop già lo fa, chiedendo la certificazione sociale ai produttori, ma si tratta di un'iniziativa volontaria, che invece andrebbe regolamentata.

«Negli anni scorsi, con il sindacato abbiamo fatto un buon lavoro - spiegano alla Smi-Ati a proposito del prossimo incontro di maggio con i sindacati - E la parte normativa del contratto già per-

mette alle aziende di avere una certa flessibilità del lavoro. Ma a latere del rinnovo contrattuale abbiamo siglato un protocollo di intesa per esaminare, a partire da maggio, la possibilità di ulteriori interventi in questo senso. L'obiettivo è quello della salvaguardia della filiera, pesantemente attaccata dalla concorrenza estera. Si parlerà, dunque, di tutti i temi per il rilancio della competitività. Flessibilità del lavoro compresa».

Anche Cisl e Uil, pur confermando la disponibilità a sedersi a parlare anche di temi caldi, sulla questione flessibilità tirano il freno. Con la preoccupazione di salvaguardare i livelli occupazionali di un settore, quello del tessile-abbigliamento, che ad oggi conta oltre 650mila addetti. «Siamo disponibili a ragionare sulle esigenze delle imprese di rilanciare la competitività del sistema. I temi però - precisa infatti la Femca-Cisl - sono ancora tutti da definire. Teniamo ben presente, comunque, che nel contratto di flessibilità, ce ne è già parecchia. A maggio vedremo se e cosa si può aggiungere».

LA CAUSA APERTA NEGLI STATI UNITI

Frode e distruzione di documenti i revisori di Deloitte chiedono i danni a Parmalat

La società statunitense Deloitte chiede il risarcimento dei danni alla Parmalat. Il gruppo di auditing Deloitte and Touche ha infatti avanzato una domanda riconvenzionale negli Stati Uniti nei confronti del gruppo di Collecchio per frode, inadempimento contrattuale e per la distruzione intenzionale o negligente di documenti comprovanti tale frode. La società Usa vuole il risarcimento per i danni subiti, in particolare per quelli risultanti dalla distruzione di quei documenti che avrebbero potuto utilizzare per dimostrare di essere stata una dei destinatari della frode posta in essere dalla Parmalat. La domanda riconvenzionale fa riferimento

alle testimonianze fornite da alcuni ex dipendenti ed ex dirigenti di Parmalat, secondo le quali la frode è iniziata nei primi anni Novanta quando il gruppo di Collecchio, con l'aiuto di terzi, ha iniziato a mascherare le perdite falsificando i suoi bilanci.

La domanda spiega dettagliatamente come, durante il periodo in cui Deloitte ricopriva l'incarico di revisore principale di Parmalat, l'alta dirigenza di Parmalat ingannava sistematicamente la società di auditing nell'intento di nascondere la frode. È stata del resto Deloitte, nell'ottobre 2003, la prima a sollevare dubbi sui bilanci revisionati dal revisore secondario (la società Usa aveva emes-

so con riserve la sua relazione di revisione contabile limitata della semestrale di Parmalat Finanziaria spa al 30 giugno 2003, relazione da cui sono poi scaturiti gli eventi che hanno portato alla scoperta della frode).

Secondo Deloitte «i fatti dimostrano che essa è stata una dei destinatari della frode posta in essere dalla Parmalat»: conseguentemente, secondo le norme Usa, a Parmalat non dovrebbe essere consentito di ottenere un risarcimento da Deloitte. A metà marzo però la Corte Federale aveva confermato il diritto di Parmalat di perseguire per danni, anche sul piano internazionale, Deloitte & Touche e Grant Thornton.

Con il nuovo libro di Gianfranco Conte, Presidente di Iperclub spa, scopri: - come sviluppare l'empatia per comprendere esigenze e bisogni latenti - come motivare comunicando con il cuore - come ottenere consenso senza manipolare.

www.siamotuttivenditori.it



COMUNICARE - CRESCERE - DIVENTARE LEADER